



Call 38- I fondamenti dell'azione educativa: epistemologie professionali tra passato e futuro

Nel 1987, sulla *Harvard educational review* (57/1), Lee S. Shulman basava la sua riflessione sulla necessità di una riforma educativa a partire da quattro domande che, a distanza di oltre 30 anni, possiamo traslare dall'istruzione all'educazione nel suo senso più ampio di educazione sociale: quali sono le fonti della base della conoscenza per un'azione educativa efficace? In quali termini possono essere concettualizzate queste fonti? Come queste fonti possono guidare processi pedagogici di interpretazione e di azione? e quali sono le implicazioni per la politica dell'educazione e della formazione per il rinnovamento dei sistemi educativi e formativi?

Oggi, in uno scenario che impone la considerazione di azioni educative diffuse, capillarmente presenti e capaci di generare risposte a domande di formazione inedite, nel contempo emergenti ed emergenziali, è urgente domandarsi quale sapere pedagogico deve informare l'agire dei professionisti dell'educazione e della formazione. Ma anche quali saperi pedagogici appaiono essenziali per guidare l'azione di professionisti che implicitamente svolgono una funzione educativa indiretta spesso inconsapevole, ma sicuramente impattante sui percorsi di vita delle persone: basti pensare all'area sanitaria, all'area dei servizi sociali o all'eterogeneo mondo dei servizi culturali.

Quale sapere pedagogico è richiesto dalla pluralità delle situazioni educative sociali? questo interrogativo assume la forma di responsabilità sociale e civile per l'università, in una prospettiva storico-evolutiva e politico-economica che proietta in un futuro ancora da immaginare, prima che da costruire. Da qui ad alcuni anni, gli educatori e i formatori saranno solo i laureati, triennali o magistrali. Saranno chiamati sempre di più a saper comunicare e condividere l'analisi degli eventi con altri professionisti e sarà loro richiesto di esprimere un contributo di soluzione a partire dalla epistemologia della propria famiglia professionale per promuovere processi di cambiamento nei contesti in cui operano.

I dati di una recente rilevazione sui learning outcomes degli studenti della L19 condotta nel quadro del Progetto Teco D Pedagogia, hanno evidenziato incertezze da parte degli studenti nell'individuare forme e modi per migliorare la propria formazione teorica e metodologica dopo l'ingresso nel mondo del lavoro, addirittura maggiori al terzo anno rispetto al primo.

Creare le condizioni formative per la costruzione di identità professionali solide e flessibili, capaci di rimodularsi e arricchirsi grazie al confronto con i contesti, è una responsabilità del sistema universitario.

Assume rilevanza e urgenza l'individuazione o la ridefinizione di costrutti, teorie educative e modelli pedagogici che, nei diversi contesti e situazioni educative, possano consentire di interpretare e implementare eventi educativi e formativi. Le diverse narrazioni della famiglia professionale, implicite nelle teorie dell'educazione, possono diventare strumento critico di ri-orientamento e di valutazione di pertinenza rispetto a situazioni, eventi e processi passati, presenti e, soprattutto, futuri.

Il numero della Rivista accoglie, dunque, contributi che presentino ricerche - di carattere teorico, storico o empirico - ed esperienze su:

- Teorie e costrutti alla base della costruzione dell'identità professionale del professionista dell'educazione e della formazione;
- Modelli pedagogici ed epistemologie professionali in prospettiva storico-evolutiva e politico-economica;
- Curricula formativi e processi di innovazione
- Politiche della formazione e innovazione dei sistemi